

Integrazione economica europea e difesa nazionale

Autor(en): **Wildbolz, Hans**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **45 (1973)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246217>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Integrazione economica europea e difesa nazionale

Col cdt CA Hans WILDBOLZ

Osservazioni introduttive

- L'interdipendenza economica a livello internazionale, sempre più marcata, che si estende a tutti i settori vitali della tecnologia e della politica

pone al Governo e alla popolazione i *problemi* più complessi ed esige le *decisioni* di politica estera più importanti del dopoguerra.

La questione è ridiventata attuale a causa della *conferenza europea sulla sicurezza*, tuttora in preparazione, nonché dell'adesione alla *Comunità economica europea* che è definita in un accordo particolare.

Anche il problema dell'entrata della Svizzera nell'ONU è entrato nell'ambito delle decisioni che si dovranno prendere in conseguenza di un accresciuto impegno a livello internazionale.

Questa evoluzione non è favorita unicamente da necessità ineluttabili. Essa va posta nell'ambito più esteso delle ideologie che propugnano una partecipazione più attiva alla soluzione dei *problemi di sopravvivenza di portata mondiale*.

- E' un'apertura verso l'esterno che entra in *conflitto* apparente e reale con le basi costituzionali finora difficilmente concepibili altrimenti, specialmente quanto alla politica di neutralità ed al diritto di autodeterminazione dello Stato e del cittadino.

Compito nostro è anche quello di occuparci del problema delle *conseguenze sulla nostra difesa nazionale*, che pone un impegno maggiore in campo internazionale.

Un confronto tra l'integrazione economica e la nostra strategia della sicurezza nazionale non ha ancora potuto avvenire in forma diretta, specialmente perché

- la sicurezza è strettamente connessa all'autodeterminazione e alla neutralità ed anche perché
- la difesa nazionale non entra ancora in discussione nella fase d'integrazione attuale.

Nozioni della concezione strategica in vigore

Per «strategia di sicurezza» intendiamo, come piccolo Stato,
«la collaborazione, concepita in senso esteso, di tutte le forze

della nazione alla difesa di fronte ad un avversario pronto a far uso della forza».

Essa è inserita negli *obiettivi politici* che il nostro Stato si prefigge e che esulano nel campo della politica interna ed esterna dall'ambito ristretto della strategia di sicurezza.

La Svizzera deve appoggiare tutte le *azioni intese a tutelare la pace* in un mondo sempre ancora dominato da una politica di forza, in misura ancora maggiore e più attiva.

Le possibilità di assicurare la pace devono essere sfruttate nel miglior modo possibile senza il ricorso alla forza, mediante tutti i mezzi appropriati della politica estera, dell'economia e della scienza, alla ricerca delle cause dei conflitti.

Per fare ciò, non si deve tuttavia dimenticare che la *propria esistenza* può essere *messa in pericolo*. Fortunatamente, al momento attuale, non esiste un pericolo imminente di guerra in Europa. Vi è però un pericolo *latente*.

Determinanti per la valutazione della minaccia non possono essere i calcoli sulla possibilità o sull'impossibilità dell'uso della forza, bensì le *contingenze potenziali* che risultano dalle condizioni di forza effettive nell'area europea.

Il potenziale bellico dell'Europa orientale e di quella occidentale non è mai stato così alto; si profila, tuttavia, una *superiorità* crescente *del blocco orientale* rispetto alle forze armate riunite della NATO.

Lo scompensamento nel rapporto di forza conferisce alle potenze orientali: non soltanto una maggiore *potenza offensiva* (sostanzialmente superiore a quella necessaria alla pura difesa e alla sicurezza interna!), ma anche un mezzo efficace di ricatto e rafforza unilateralmente la loro posizione nella guerra fredda.

(La parte più importante delle forze armate russe è inoltre tuttora rivolta verso l'Europa).

Nel clima di tensione di questa costellazione di forze si svolgono le nostre *relazioni con l'estero*. Anche se determinate preferenze in queste relazioni, come in campo economico, sono irrilevanti per quanto attiene alla neutralità, possono essere interpretate diversamente in campo politico.

La sicurezza della Svizzera non può, tuttavia, essere apprezzata uni-

camente fondandosi sui rapporti di forza in Europa e sulla minaccia nucleare.

Gli avvenimenti mondiali sono imprevedibili e variabili. Non vi è alcuna certezza che il nostro Stato si trovi un giorno coinvolto in una situazione pericolosa, anche se apparentemente gode di una pace assoluta. Le *forze di minaccia* sono molteplici: passano dalla guerra fredda alla sovversione, al ricatto, ai gradi più multiformi del ricorso alla forza. La nostra politica di sicurezza deve tener conto del loro assieme ad adattarsi possibilmente alla loro evoluzione.

Sarebbe un errore madornale considerare soltanto l'una o l'altra misura di protezione:

- unicamente la nostra abilità diplomatica,
- il prestigio in campo internazionale,
- la politica di neutralità,
- l'aiuto di terzi,

come sarebbe pure errato fondarci solamente sulla sicurezza militare.

La totalità delle nostre possibilità mette a nostra disposizione un effetto *massimo* di sicurezza e una *flessibilità della nostra politica statale*, da *praticare secondo le circostanze*.

E' necessario elaborare, già prima di eventuali conflitti, una concezione fondamentale e provvedere ai pertinenti preparativi istituzionali necessari all'*organizzazione statale* in periodi di crisi.

Non possiamo contare su improvvisazioni dettate dall'impulso del momento e su provvedimenti presi all'ultimo minuto (come già si è verificato quando ne fummo costretti...).

(Noi Confederati, con il nostro pragmatismo, non siamo pionieri della previdenza).

Gli *elementi della nostra strategia di sicurezza* sono strettamente congiunti alla massima statale della *neutralità* perpetua che, secondo la convenzione dell'Aia del 1907, comprende gli impegni che ci derivano dal diritto internazionale, ossia:

fare tutto ciò che è umanamente possibile per tutelarla e proteggerla.

Essa è vitale soltanto come neutralità *armata*, che non è fine a se stessa, ma deve servire gli interessi di una Confedera-

zione di Stati. Non si tratta di una «mentalità del riccio» né di mancanza di solidarietà internazionale; significa invece, che si può fare affidamento, in caso di conflitto, *sul fatto che non concederemo vantaggi di sorta a nessuno dei contendenti senza opporre resistenza, siano essi di natura politica o militare.*

La neutralità non ha il compito, come del resto la difesa nazionale, di proteggere

la «classe dominante»,
il «capitalismo» o

altre «cose che non meritano di essere difese», bensì quello di salvaguardare la democrazia che può evolvere e migliorare. (La difesa nazionale *non dipende* dalla costellazione politica e sociale del paese).

La neutralità, che si riferisce ai conflitti internazionali, esige che noi *provvediamo personalmente* ai preparativi di difesa, anche a costo di qualche difficoltà, tuttavia di molto inferiore ai vantaggi che ci derivano,

senza appoggio da parte dell'estero e *senza impegni* verso una potenza straniera o un gruppo di potenze.

Gli *obblighi legali che ci derivano dalla neutralità* cessano soltanto al momento di un *attacco* diretto contro il nostro Stato.

Siccome non si deve contare sull'aiuto dall'esterno, la nostra politica di difesa deve essere orientata su una *resistenza autarchica* per un tempo determinato od addirittura indeterminato.

E' qui che si riscontra un *punto di contatto* importante tra gli *obblighi che ci derivano dalla neutralità* e *l'integrazione* economica in una Comunità di Stati. Un conflitto può, tuttavia, prodursi soltanto quando gli impegni di carattere economico espongono a *costrizioni di carattere politico* o qualora la libertà di *previdenza*, per far fronte a un conflitto eventuale, non fosse garantita.

Dalle premesse proprie di un piccolo Stato neutro, si possono dedurre le nostre

massime strategiche di difesa.

Le ricapitoliamo ponendole a confronto con l'integrazione economica:

1. *Massima della prevenzione di conflitti*

Impedire, con ogni mezzo e finché possibile, che il nostro paese venga coinvolto in un conflitto o che siano concessi vantaggi unilaterali ad altri Stati in guerra.

2. *Massima della difesa*

Rinunciare ad ogni costo al ricorso alla forza, provocazione, aggressione ed operazione preventiva. Ciò non significa però che la lotta difensiva, che potrebbe essere imposta, debba essere condotta unicamente con mezzi di protezione passiva. Evitare una dominazione straniera con tutti i mezzi militari a disposizione e la forza di resistenza dei civili.

3. *Massima della limitazione in gradi di minaccia che fanno apparire assennata la difesa nazionale.*

In casi apocalittici di una guerra generale, condotta con mezzi di distruzione totale, non vi è protezione nemmeno per le potenze che dispongono di mezzi bellici imponenti. In questo caso vale il motto: «Chi tira prima, muore dopo». I potenziali di rappresaglia, con i quali le potenze nucleari si tengono a bada a vicenda ci sono esclusi. Un attacco contro un piccolo Stato, con distruzione totale dello stesso, è anche molto improbabile. Contro i pericoli delle forme di conflitti, molto più probabili degli scontri che si sono prodotti dal ricatto nucleare di Nagasaki e di Hiroshima, ci sono date possibilità efficaci di difesa.

4. *Massima della sicurezza estesa*

Nella nostra strategia di difesa devono essere inclusi *tutti* i mezzi della politica statale. Anche se l'Esercito è sempre lo strumento più efficace, non può più essere considerato il solo mezzo di difesa. La difesa totale, erroneamente interpretata negli ultimi tempi, nulla ha a che vedere con una «militarizzazione della popolazione». Essa è un concetto di organizzazione del *coordinamento* di tutti i settori civili e militari della sicurezza di Stato.

Non si tratta di un'«ideologia»; l'alta *direzione dello Stato deve essere politica* (comporta però anche la *responsabilità!* Per troppe cose, l'Esercito deve servire da «capro espiatorio»...) e tener conto degli interessi di tutta la popolazione e non solo di quelli puramente militari in caso di guerra.

5. *Massima della libertà d'azione*

La direzione dello Stato, in caso di conflitti, non può avvenire sulla base di reazioni precedentemente programmate. La strategia rimane il *dominio della libera direzione dello Stato*. Ogni unilateralità della politica di sicurezza la limita e rende difficoltoso l'esaurimento di tutte le possibilità intese a impedire la minaccia di ricorrere alla forza o persino un'aggressione.

Il *Governo* deve poter prendere le misure più appropriate alla situazione concreta che si presentasse *in caso di crisi*, allo scopo di salvaguardare la libertà, la forma democratica dello Stato e la sopravvivenza come nazione.

Esistono *alternative* a questa strategia di garanzia della pace e di difesa? Nel quadro di una più stretta collaborazione in una Comunità europea, si pone la questione di una politica comune di sicurezza (mediante un'alleanza):

— Una possibilità consisterebbe — *rinunciando alla neutralità* — ad associarsi a un patto di difesa già esistente (Alleanza atlantica o patto di Varsavia). Premesso che, in un prossimo avvenire, una siffatta decisione del nostro popolo è impensabile, non godremmo di maggiore sicurezza e gli oneri non diminuirebbero. Ogni alleanza comporta impegni *reciproci* e decisioni a *livello più elevato*. I vantaggi militari, che ne deriverebbero, sono d'importanza secondaria, per esempio: pianificazione della difesa comune, agevolazioni nell'acquisto del materiale bellico, alleggerimento possibile nella condotta della guerra aerea, e non potrebbero compensare nemmeno lontanamente gli *oneri preponderanti*. Alla sicurezza dell'Europa non sarebbe reso alcun servizio (come nel caso di un disarmo *unilaterale*).

(Sicurezza dei fianchi per Est e Ovest nel settore neutralizzato delle Alpi).

-
- Un'altra possibilità sarebbe quella di concludere un *patto* tra *Stati neutri*, teoricamente possibile con l'Austria. Ma anche questa soluzione non offrirebbe vantaggi sostanziali, né nell'interesse nazionale, né in quello internazionale. (La compensazione degli oneri colpirebbe *noi* in maggiore misura).

La situazione, che risulterebbe dalla creazione di una *zona neutra europea* tra Ovest e Est, non può essere attualmente giudicata. La neutralità armata della Svizzera e dell'Austria non subirebbe modificazioni importanti, ma sarebbe piuttosto confermata quale *fattore di stabilità*.

Anche le versioni della *resistenza pacifica* («difesa sociale») — quale risultato di ideologie importate dall'estero di una ricerca della pace pseudoscientifica — non rappresentano una valida alternativa.

(Quale contributo *parziale* per proteggersi contro gli influssi di potenze straniere possono essere efficaci

i provvedimenti intesi a continuare la difesa usando i metodi della resistenza attiva e passiva quando, nonostante i preparativi e l'intervento dell'Esercito, il territorio nazionale o parte di esso dovesse essere *occupato*).

Così agendo, si potrebbe assicurare la «pace» senza lottare, a prezzo però di assoggettarsi spontaneamente ad una potenza straniera, senza avere la possibilità di una libera autodeterminazione.

(L'occupazione pacifica del nostro territorio non ci escluderebbe dal conflitto, non più però per la protezione del paese ma nell'interesse della potenza occupante...!).

Riepilogando, si deve rilevare che

per il momento *non esiste un'alternativa* alla politica di neutralità armata, da noi praticata, che ci dia maggiore sicurezza nell'adempimento dei nostri compiti nazionali ed internazionali e che sia in grado di procurarci più vaste possibilità di collaborazione internazionale nei rapporti d'interdipendenza economica e tecnica esistente tra gli Stati.

La posizione particolare, che ci deriva dallo statuto di neutralità, non preclude la *partecipazione* attiva alla soluzione di problemi europei, né un'apertura più ampia verso il mondo intero. Indipendenza, neutralità e difesa na-

zionale *non sono affatto inconciliabili* con una partecipazione agli avvenimenti mondiali!

Proprio uno Stato neutro può prestare i propri servizi laddove un altro non avrebbe alcuna possibilità di successo.

I neutri sono perciò gli ultimi che devono *disarmare* e rinunciare alla *sicurezza* delle loro *posizioni di pace* e di *stabilità*!

Ripercussioni di un'integrazione

Occorre rilevare che l'accordo tra la *Svizzera* e la *Comunità economica europea*

è una convenzione a *carattere esclusivamente economico* (anche se contiene qualche *particolarità*) che non costringe ad alcun cambiamento della politica svizzera, né interna, né estera.

Si tratta di una *convenzione commerciale* che prevede la soppressione dei dazi industriali, regola i principi della concorrenza, contiene concessioni per l'agricoltura e clausole per l'uso transitorio di misure protettive nei confronti di prodotti indigeni, prevede una commissione mista a carattere consultivo e crea le *premesse per una collaborazione più ampia*.

Non subiscono limitazioni l'*indipendenza nazionale*, la *democrazia diretta*, il *federalismo* o la *neutralità*, ciò che sarebbe invece inevitabile se la Svizzera dovesse entrare nella Comunità come membro. Non si può parlare di una *svolta* nella politica della Svizzera in questo «processo d'integrazione».

(Fino a qualche tempo fa, la situazione era del tutto diversa, perché un siffatto accordo sembrava impossibile se non con l'adesione vera e propria alla Comunità. La concezione della CEE non poteva lasciare intravedere una soluzione tanto opportuna per noi.

Dopo essersi affermata la CEE è giunta alla conclusione che per gli *Stati neutri*, per intanto, l'entrata nella Comunità come membro non può venir messa in discussione).

Questa convenzione con la CEE, che non c'impone altri obblighi di quelli che abbiamo con l'Associazione europea di libero scambio,

non provoca *collisioni d'interessi con la difesa nazionale*.

Si tratta di misure di carattere economico che potrebbero avere, nella peggiore delle ipotesi, influssi indiretti se

con la soppressione dei dazi d'importazione (circa 1 miliardo) senza adeguata compensazione finanziaria per la Confederazione (per esempio con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto), i *crediti riservati al Dipartimento militare federale* dovessero essere nuovamente ridotti.

Il pericolo di una *limitazione sostanziale delle spese militari*, che potrebbe mettere in causa la concezione attuale della difesa nazionale e conseguentemente la credibilità della politica di sicurezza, non ci deriverà probabilmente dall'accordo con la CEE ma piuttosto e per altri motivi da un'azione *politica*.

Un piccolo Stato, il cui reddito nazionale ha superato i 100 miliardi di franchi, dovrebbe essere in grado, nonostante l'aumento impressionante dei suoi obblighi, di spendere almeno il 2 per cento del reddito per la *sicurezza*, fintanto che nuota nella prosperità...

Se l'avvicinamento alla CEE — secondo lo scopo prefisso — deve servire a mantenere la *prosperità economica* al nostro Stato ed al rafforzamento dell'Europa, servirà sicuramente anche alla difesa nazionale poiché in un'economia forte, è condizione per lo Stato di assolvere i compiti sempre più impegnativi e quindi anche di disporre di una strategia di sicurezza efficiente e credibile.

Ci si deve tuttavia aspettare, che lo *sviluppo del riavvicinamento a livello internazionale continuerà*, come conseguenza di un processo *dinamico*, anche all'infuori di una convenzione a carattere essenzialmente economico, siccome esso crea, con disposizioni particolari, la possibilità di *una più ampia partecipazione al procedimento d'integrazione della CEE*.

La Svizzera non può permettersi il lusso d'*isolarsi*, di occupare una posizione marginale e di separarsi dal *forte blocco della CEE*. Essa deve invece ritenere *importante* il fatto di essere presente nella formazione della Comunità europea.

Non è possibile attualmente prevedere fino a che punto questo processo si svilupperà nella direzione di un solido *vincolo politico*. Tutto sarebbe più facile se l'Europa occidentale, nel quadro della politica

mondiale, non fosse *parte interessata* tra blocchi di potenza e di ideologie!

Dall'avvicinamento alla CEE risulterà una *cooperazione intensa* nel campo *tecnologico* (la quale darà l'avvio a una nuova fase integrativa, come la protezione dell'ambiente, la politica dei trasporti, monetaria, ecc.).

In un tempo non ancora presumibile, con una *più vasta interdipendenza*, si potrà giungere alla soglia oltre la quale si dovrà contare con una *dipendenza politica*. Si avrà allora una collisione d'interessi con la *politica* di neutralità anche se gli obblighi legali che ne derivano, rimarranno immutati.

Sembra tuttavia che, anche in questa fase, l'*indipendenza della politica statale di sicurezza*, la quale è fondata sulla possibilità di un conflitto tra altri Stati, debba e possa rimanere impregiudicata.

Soltanto quando l'allineamento della Svizzera ad una *Confederazione di Stati europei* s'imporrà, dopo aver superato una prima fase (economica) ed una seconda (tecnica), anche le *ultime* barriere poste dalla politica di neutralità e di sovranità, dovranno cadere.

Se l'Europa dovesse giungere ad un'*unità politica chiusa* — che potrebbe essere anche un'utopia — in un continente diviso, senza esserne parte, anche una

politica di sicurezza integrata nell'ambito di una comunità che non si chiamerà più alleanza atlantica, sarà inevitabile, a meno che un *sistema di difesa non sia più necessario* o che sia *imposto* un altro ordinamento...

Conclusioni

Da un *confronto* tra

difesa nazionale ed integrazione economica

vorrei trarre, allo stato attuale delle cose, le conclusioni seguenti:

(un giudizio più sicuro sarà possibile dopo un'unificazione definitiva con la CEE e particolarmente dopo ulteriori sviluppi):

1. La *neutralità* e la *difesa nazionale*, elementi principali della nostra strategia di sicurezza, non saranno messe in discussione, né limitate, in un prossimo futuro,

dalla convenzione economica con la CEE.

L'integrazione economica e la difesa nazionale non vengono a trovarsi in contrapposizione.

2. Qualora più tardi dovesse derivare dalla convenzione economica con la CEE un *impegno politico maggiore* nel processo integrativo dell'Europa (lo spazio vitale più ampio al quale apparteniamo), allora sarà innanzitutto la *neutralità* che dovrà farne le spese. Se essa dovesse essere sacrificata, nell'avverarsi inesorabile del destino, per offrire alla Svizzera maggiori possibilità di sopravvivenza in un'Europa di domani, nuovamente formata anche la *difesa nazionale* ne sarà coinvolta.

La difesa nazionale non è fine a se stessa.

Essa deve allinearsi agli *interessi superiori nazionali* tenendo conto della mutevole situazione mondiale e del futuro destino dell'Europa.

3. L'*integrazione economica* non è l'unica componente che può avere un influsso sulla posizione del nostro paese nella comunità dei popoli. In un mondo ancora contraddistinto dalla politica di potenza, dalla violenza, dalla divisione ideologica e dall'egoismo nazionale, ci sono gravi problemi di esistenza da risolvere. (Visto da questo lato, l'allineamento economico non costituisce una *preoccupazione principale per la difesa nazionale!*).

Finché gli elementi di pericolo connessi alla situazione mondiale non saranno eliminati, gli interessi di natura economica non devono mettere in causa né l'indipendenza, né la sicurezza (L'integrazione non ci libera dagli obblighi che *la neutralità e la difesa nazionale c'impongono!*).

Il problema, visto sotto questo aspetto, non conferisce minore importanza alla *strategia di sicurezza* e dunque alla difesa nazionale ed alla politica economica!

Fino a quando verremo a trovarci in una situazione di tensione internazionale, la difesa nazionale resta una garanzia per la nostra *sicurezza nazionale*, con la quale rendiamo anche *un servizio non trascurabile* agli Stati che ci circondano, e sicuramente migliore di quello che risulterebbe, se dovessimo impegnarci unilateralmente.

(«Il piccolo Stato, nella sua politica estera, deve avere l'arte di

pazientare e aspettare, però anche la capacità di agire ad momento giusto»; Kekkonen).

La nostra *strategia della sicurezza* e le misure di difesa che ne derivano, compresi i mezzi necessari,

non escludono assolutamente una *partecipazione solidale più attiva* alla soluzione dei problemi internazionali che concernono la sopravvivenza, l'aiuto allo sviluppo, la compensazione economica, l'ordinamento sociale e la tutela della pace. I problemi che concernono l'integrazione economica e la difesa nazionale dovranno essere risolti, finché possibile, non in antitesi bensì in comune accordo.

4. Si tratta di una considerazione applicabile anche ai possibili *effetti marginali dell'integrazione economica* sugli interessi della difesa nazionale rispetto alla sua dipendenza dalla situazione economica, ossia:
 - possibili conseguenze finanziarie;
 - ripercussioni sulla previdenza per il caso di guerra;
 - aumento della dipendenza dall'estero, specialmente quanto all'acquisto dell'armamento.

Un problema che, in connessione a quello dell'esportazione di armi, è attualmente ancor più significativo, per la difesa nazionale, dell'accordo con la CEE...

Un po' più di 150 anni or sono, si trattava per una politica di *libertà e di progresso*

di conservare la struttura federalistica della Svizzera e di integrare i Cantoni nella comunità federale.

Oggi si tratta di un processo analogo, su base internazionale.